INTRODUZIONE

«...Non conosco la ricetta che permetterebbe di comportarsi come un essere umano, so soltanto come lo si è...»

Presentiamo qui, in una edizione rinnovata ed ampliata, una raccolta di lettere scritte da Rosa Luxemburg in un arco temporale che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento alla fine del 1918, due settimane prima di essere assassinata, il 15 gennaio 1919, dai Corpi franchi nel corso della rivoluzione tedesca. In questa raccolta la scelta delle lettere, tradotte da Cinzia Allegrezza, Paola Di Michele, Agnese La Greca, Simona Persico, a cui va il mio ringraziamento, privilegia quelle che esprimono più esplicitamente la dimensione esistenziale della rivoluzionaria polacca in cui, ovviamente, si trovano continui riferimenti alla situazione d'assise e all'impegno di cui era protagonista.

Nelle lettere di fine Ottocento si trovano molti riferimenti al profilo che distingueva la battaglia socialista condotta da Rosa Luxemburg (insieme a Leo Jogiches, Adolf Warszawski, Marchelewski ed altri) in Polonia. Il carteggio con Leo Jogiches (a tutt'oggi esistente in versione integrale solo in lingua polacca) è molto significativo al riguardo e ci restituisce allo stesso tempo anche il travaglio della crescita umana di Rosa, che si dà anche attraverso il plasmarsi di questa relazione, tra le più importanti della sua vita.

Un tema saliente che, da varie angolazioni, ricorre in tutte le lettere concerne il rapporto con il composito ambito umano

della Seconda Internazionale. Spicca in questa raccolta la varietà di dialoghi che Rosa Luxemburg coltiva con le sue interlocutrici e interlocutori.

Per tratteggiare sinteticamente alcuni snodi, possiamo menzionare il modo in cui Rosa discute con Leo la scelta di trasferirsi prima a Parigi e poi di andare a vivere a Berlino, nella Germania della Spd, il più grande partito dell'Internazionale, e come esprime le aspirazioni e le preoccupazioni per la loro relazione.

Altrettanto significativa è l'amicizia con Luise Kautsky. È notevole la cura con cui Rosa Luxemburg le si rivolge, incitandola a irrobustire il senso di sé, a non vivere all'ombra di un marito tanto ingombrante come doveva essere Karl Kautsky. Questa relazione si rinsalderà negli anni, intrecciandosi con altre, per esempio con l'amicizia di Clara Zetkin, una delle più autorevoli dirigenti del lavoro femminile della Spd. Di fronte alla Grande guerra proprio Clara e Franz Mehring saranno tra i pochi dirigenti anziani della Spd a schierarsi con Rosa, che negli anni della guerra è sostenuta dalla lungimiranza con la quale aveva caratterizzato la rivoluzione del 1905 in Russia come inizio di una nuova epoca.

Il carteggio si infittisce e si arricchisce di riflessioni su più piani. Abbiamo molti esempi di come la personalità di Rosa viene maturando: nell'amorevole carteggio con Hans Diefenbach, nell'affettuosa, ininterrotta conversazione epistolare con Sonia Liebknecht, nella schiettezza con cui fronteggia i motivi critici delle relazioni e nella ricerca di sincerità che le permette di mettere a nudo anche le proprie contraddizioni laddove sente fiducia reciproca.

Le numerose lettere dalle diverse carceri in cui Rosa viene reclusa sono dense di poesia. Leggerle ci può aiutare a intuire la serietà e il rigore con i quali la dirigente internazionalista interpreta il proprio impegno e la passione irrefrenabile per la vita che, nelle sue molteplici espressioni, la anima. La scelta delle lettere di quest'ultimo periodo è volta a mettere in rilievo proprio questo aspetto, anche considerando che alcune lettere maggiormente inerenti la battaglia internazionalista e il dibattito che Rosa Luxemburg sostiene sui compiti socialisti in questa fase sono già state pubblicate.¹

Potranno essere d'aiuto nell'orientarsi in questo denso e articolato dialogo a più voci le schede biografiche e la cronologia al fondo del volume.

Anche leggendo questa raccolta possiamo renderci conto di quanto le lettere costituiscano una fonte speciale per conoscere Rosa Luxemburg nella sua interezza, il suo pensiero in fieri, le sue scelte, le sue battaglie teoriche, il suo schieramento socialista, il modo speciale in cui interpretò il nesso tra impegno e vita.

I motivi di sollecitazione, di interesse e fascino che spiccano nella personalità di Rosa Luxemburg e traspaiono specialmente dal suo carteggio sono tutt'uno coi motivi contraddittori, con le tensioni incompiute, con gli irrisolti della sua stessa personalità.

Se scegliessimo di accostarci a Rosa Luxemburg semplicemente guardando al lascito di un'intera schiera di rivoluzionari socialisti che fondarono il loro impegno sulle basi del socialismo scientifico – che ritennero dottrina peraltro già abbondantemente fondata e compiuta dai suoi iniziatori, Marx su tutti – spiccherebbe comunque la diversità di Rosa Luxemburg in questo quadro. Una diversità su più piani, su cui torneremo.

Ma questo approccio la relega alla dimensione del passato, limitando le lezioni che se ne possono trarre, per definizione non lineari. Ed è proprio questo approccio uno dei motivi che ha permesso un'ininterrotta serie di rimozioni di Rosa Luxemburg nello stesso campo del socialismo scientifico, da parte dei suoi coevi e ancor più da parte di chi è venuto dopo (con alcune rarissime eccezioni).

Conviene allora interrogarsi su quale possa essere un approccio più convincente. Possiamo riferirci alla prospettiva in cui Rosa Luxemburg si collocò nel leggere le grandi vicende del suo tempo, volgendo lo sguardo allo stato coscienziale e morale delle grandi maggioranze per decifrare minacce e promesse della sua epoca. Possiamo provare ad attivare uno sguardo che sia il più possibile armonico con ciò che andiamo cercando, con ciò di cui avvertiamo l'esigenza per capire e vivere da protagoniste e protagonisti l'era in cui noi stessi ci troviamo.

Ci accorgiamo allora dell'esigenza di cercare un punto di vista che, partendo da uno sguardo umano sull'umano, possa diventare un punto di vista umanista e socialista su e per l'umanità stessa, la sua autoemancipazione, i tentativi e le prove di comunanza che essa esprime, i suoi limiti, le sue potenzialità. Questo sguardo sta vivendo un inizio di fondazione teorica, vissuta e sentita – quindi necessariamente in fieri – guidato da Dario Renzi, nell'ambito della corrente di pensiero internazionale Utopia socialista e nell'anomala, originale, accidentata e avventurosa costruzione di Socialismo rivoluzionario in Italia. In particolar modo le riflessioni sviluppate da Dario Renzi nel corso di teoria generale alla scuola internazionale di Utopia socialista (di cui ero alunna nel 2006/2007), sono state

foriere per me, tra l'altro, di una rinnovata lettura anche della nostra Rosa, di cui mi assumo, come è ovvio, tutte le responsabilità.

Nei saggi «L'eretica e l'eredità» e «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico»,² Dario Renzi offre una lettura d'assieme della vita, della teoria, dell'impegno di Rosa Luxemburg che sollecitano a ripensare in chiave attualistica il rapporto che scegliamo con questa nostra maestra. Avvalendomi della riflessione con lui condivisa negli anni, credo che sia questo l'approccio più convincente anche per introdurre, con la modestia dovuta e senza mettere in sordina la passione crescente per questa donna meravigliosa, il carteggio che qui è pubblicato.

Partendo dal nostro presente possiamo meglio accostarci al presente di Rosa, al suo vissuto e al suo pensiero. Possiamo renderci conto di quanto pesasse anche su di lei il contesto d'assieme del movimento socialista dell'epoca e soprattutto il quadro teorico generale del socialismo scientifico. Possiamo cogliere quanto fosse proiettata nel futuro, protesa a individuarne le grandi vertenti. Possiamo notare come questa tensione al futuro significasse per lei cercare anche di immaginare l'affermazione delle proprie istanze di vita, di sviluppo delle proprie scelte e della propria personalità. Cercava permanentemente di trarre le grandi lezioni della storia (di cui anche lei fu, come i suoi coevi, in parte prigioniera) e di ritornare intimamente suoi propri stessi trascorsi, spesso in chiave autocritica, ma non di meno orgogliosa e fiera.

Un approccio attualistico ci permette di cogliere e interrogarci sulle tensioni e sulle esigenze vissute da Rosa Luxemburg senza prescindere dalle nostre esigenze, tensioni ed intenzioni.

Scorrere un carteggio penso possa sollecitare a capire che tutti abbiamo un progetto di vita e abbiamo bisogno di punti di riferimento, di maestri e di maestre. Una grande differenza rispetto al modo di vivere borghese consiste nello scegliere di esplicitarlo, di esplicitare, quindi, quali sono i nostri progetti e quali sono i nostri riferimenti. Una lezione che ci consegna la riflessione con Dario Renzi è che si può scegliere di conquistare e rinnovare permanentemente un rapporto vivo con i nostri maestri e maestre, che sono in primo luogo nostre persone, quindi mai perfette, sempre perfettibili, come vogliamo che sia il nostro rapporto con loro.

Ricerca un rapporto vivo con i propri punti di riferimento umani e teorici richiede di entrare nel merito. Ripensare il rapporto maestri-allievi, fuori dall'agiografia, è qualcosa che risulta sollecitato rapportandosi a Rosa Luxemburg, cercandola tutta intera, in una relazione viva che ha i

suoi punti di verifica, le sue conferme auree, le sue scoperte sconvolgenti, le sue sorprese felici. Una relazione e una rivendicazione che hanno certamente nel vissuto di Rosa Luxemburg un caposaldo indispensabile per interpretarne il pensiero e l'opera e che d'altra parte vanno verificate nella prova autobiografica di ciascuno di noi.

Una delle questioni più attuali, nel senso che la viviamo, troppo spesso la soffriamo, ma in modo concentrato ne sentiamo l'attualità, la vigenza, la possibilità, riguarda il rapporto tra l'impegno e la vita. Anche in questo caso, il punto di vista più convincente con cui intendere questo rapporto credo sia riferirsi alla tensione a migliorare la propria vita insieme agli altri: motivo saliente che basa e sospinge tanti fermenti che animano settori di popolazione, tante lotte e in special modo le rivoluzioni.

Nelle lettere di Rosa Luxemburg questa tensione è addirittura motivo preponderante, indomito, inquieto, tanto che merita d'essere riflettuto in senso proprio.

Una certa idea dell'impegno sospinge il senso della migliorabilità della vita e l'ineludibile e sempre rinnovato apprezzamento del valore della vita stessa. Rosa Luxemburg ne apprezza le diverse manifestazioni, è permanentemente sospinta a conoscere e passare al vaglio la molteplicità delle creazioni dell'umano. Il suo carteggio testimonia quanto cerchi di abbracciare la vita, spaziando nelle migliori pagine di letteratura e poesia, godendo della musica, cimentandosi con la pittura, consacrandosi all'economia, viaggiando nella geografia, dedicandosi alla botanica, fino ad entusiasinarsi della geologia, ossia della lettura umana di ciò che ancora non era abitato, per poi tornare alla passione costruttiva per eccellenza: il grande atto creativo e trasgressivo a un tempo, concentrato nell'eruzione sociale, nella rivoluzione... Ma non si tratta «solo» di questo: è una vocazione ad abbracciare un senso d'insieme della vita, come idea sintetica regolatrice a priori, che la sospinge nell'impegno e perciò le richiede permanentemente di essere esplicito ed esplicitato, apprezzato per ciò che è, ricercato per ciò che potrebbe essere.

Questa vocazione è feconda, ma anche foriera di contraddizioni che rimarranno non sciolte perché si scontra con un contesto in cui la relazione mutua vita-impegno viene quasi data per scontata e piegata al piano sociale, legata al terreno del fare. Rosa stessa lo avverte, ma non va fino in fondo, se ne dispiace con i suoi interlocutori più vicini, cerca forse di operare dei salti per superare questi ostacoli nel dialogo interpersonale con alcune personalità a cui sente di potersi affidare, ma non rompe al fondo gli argini che lei stessa si sceglie.

L'augurio che la mattanza bellica abbia termine non oscura la tenacia con cui la vita nel suo concreto imperfetto va svolta qui ed ora, con piena determinazione e coscienza tutte umane.

Scrivendo che la portata storica degli avvenimenti è di ampiezza tale per cui «non vale la pena strapparsi i capelli». Un certo determinismo frena lo slancio di una visione d'assieme tra le più lucide e le più fulgide dal punto di vista della liberazione dell'umanità. Eppure non traspare determinismo nell'idea (sottesa) di amicizia e d'amore che troviamo in questo carteggio. Sono pagine in cui Rosa sprona costantemente all'autosuperamento in primo luogo se stessa e i suoi interlocutori, a maggior ragione le sue interlocutrici, di cui forse si limita a intuire le superiori potenzialità in una dimensione di positiva compassione (nel senso etimologico del termine) femminile. Ma non coglie l'importanza di renderla più esplicita, tanto è preoccupata di sfuggire al «lavoro femminile» di partito per non esservi relegata in un contesto in cui soffre il prevalere maschile, non di rado maschilista.

Mentre cogliamo questi spunti e queste tensioni di intelligenza così potenti, una trama di fondo nell'impegno di Rosa Luxemburg per la liberazione, ci accorgiamo di quanto rimangano per molti versi sottotraccia o soltanto affidati a una funzione indiretta dell'impegno. La dottrina che Rosa aveva scelto non prevedeva la necessità di teorizzare le facoltà trasformative e autotrasformative in quanto tali, affidando la trasformazione alle leggi della storia. Rosa fu maestra nell'individuare accelerazioni e deviazioni, cambiamenti e novità, proprio partendo da una visione della soggettività complessa che della storia è attrice protagonista e non solo comprimaria. Ma questo era probabilmente il massimo possibile nel quadro teorico dato del socialismo scientifico. Un quadro teorico che, per il prevalere del piano storico-sociale, si traduce in impegno politico rivoluzionario.

Su questo terreno Rosa Luxemburg vive immersa nel suo tempo, sebbene senta che le questioni poste alla sfida della liberazione non riguardano solo l'agire sociale, ma più complessi problemi inerenti la coscienza delle grandi maggioranze, la loro «elevazione spirituale». Mette in discussione alcune consuetudini della politica tipiche dell'ambiente della Seconda Internazionale, e specialmente della Spd, ma è convinta che quella sia la strada inevitabile dell'impegno.

Non assume organicamente la logica tipicamente politica del male minore, anzi si batte fino in fondo per una prassi intrisa delle grandi opzioni di fondo, del socialismo come stella polare di ogni scelta anche contingente. Ma la contraddizione rimane stridente perché la politica risulta comunque una gabbia da cui non può divincolarsi nemmeno con

i migliori. È così nei primi passi costruttivi in Polonia, quando ispira e, conquistandosi autorevolezza, fa girare intorno a sé un'équipe a cui continuerà a dedicarsi negli anni successivi. Questa esperienza è un laboratorio assai originale, che merita senz'altro di essere maggiormente conosciuto, un'équipe che il biografo anglosassone Peter J. Nettl³ chiamò *peer group* per sottolinearne la peculiarità. Proprio mentre è coraggiosa nel basare i primi intenti costruttivi sulla condivisione d'assieme di un progetto di vita e non solo di alcune attività rivoluzionarie socialiste, pur fondamentali, anche lei soggiace a tratti cospirativi che ne offuscano la forza ideale. Nel contesto della lotta politica interna alla socialdemocrazia internazionale e tedesca è invece esemplare l'episodio, raccontato da molti biografi, di quando Rosa Luxemburg scelse di tradurre dal francese al tedesco Jean Jaurés, che contro di lei stava polemizzando, perché voleva vincere le proprie battaglie solo nella massima chiarezza.

In quella che ai primi del Novecento, e anche in seguito, venne ridotta a una polemica sul partito con i russi, manifestava già una contrarietà profonda, che però, appunto, si esprime sulle questioni puntuali senza risalire alle radici teoriche che la sottendono, perché ciò avrebbe comportato mettere in discussione l'assieme dell'impianto socialista scientifico, cercare esplicitamente una nuova ed altra fondazione.

Fin dal 1905 sono chiare le differenze di Rosa Luxemburg, analitiche e programmatiche, inerenti la caratterizzazione dell'epoca e la valutazione delle forze sociali elementari, della vertente rivoluzione/guerra. In seguito, con il bolscevismo al potere, diventeranno ragioni di una contrarietà d'assieme, motivi di un antibolscevismo che mi interessa sottolineare in questa sede soprattutto per quello a cui rimanda. La scorciatoia politico-militare nella rivoluzione in Russia viene trattata da Rosa Luxemburg con grande prudenza: ella renderà merito ai bolscevichi solo di aver «osato», ma si preoccuperà subito dell'ansia dei risultati e del prevalere della dimensione critica sulla dimensione socialista, ovvero sulla dimensione propositiva ed affermativa delle potenzialità creative, coscienziali in primo luogo, non meramente e contingentemente pratiche della rivoluzione.

Anche nel suo fitto carteggio sentiamo che Rosa si preoccupa e si nutre dell'affermazione degli esseri concreti, delle loro possibilità di essere, rappresentare, agire per il miglioramento. Perciò si batte affinché il bolscevismo non divenga un modello, come si batterà – scontrandosi contro i suoi stessi compagni e sapendo andare in minoranza – perché la rivoluzione in Germania nel novembre 1918 non venga sopravvalutata nel suo farsi ancora acerbo e irto di pericoli. Incentra la sua polemica sui consigli, come istanza e misura aurea del «livello» coscienziale della rivo-

luzione, costruttivo e non solo difensivo, sui suoi mezzi che non bastano a essere coerenti con i fini, ma occorre che li facciano vivere, perché «la prassi del socialismo esige una trasformazione dello spirito delle masse degradato attraverso i secoli di dominio della classe borghese».

La distinzione tra rivoluzione socialista e rivoluzione borghese operata da Rosa Luxemburg rimane una pietra miliare da cui trarre lezioni di grande attualità, proprio perché concerne i valori su cui si basa un progetto che trasformi la vita dei protagonisti e delle protagoniste della trasformazione. Una distinzione teorica, con un accentuato tratto morale, grazie alla quale Rosa Luxemburg è l'unica marxista rivoluzionaria del suo tempo a non essersi macchiata le mani di sangue, ad aver intravisto altre possibilità e opzioni rispetto a quelle che prevalsero in quella manciata di anni.

Rosa sta pensando a una nuova dimensione sociale, convincente per l'assieme della società, che si distingue per le sue basi morali. Persino nelle lettere più intime non smette di denunciare la politica mondiale dell'uccidere e del morire né di segnalare la logica dell'uccidibilità come il più pericoloso motivo di corruzione morale e materiale per le chance del socialismo, ma è una opzione che sul piano programmatico rimane appena abbozzata.

Vi leggiamo l'afflato creativo, dirompente, la permanente attenzione alla crescita spirituale dei protagonisti e delle protagoniste. È evidente il suo stesso afflato di donna impegnata permanentemente alla ricerca della libertà come condizione affermativa, positiva, non solo quindi fiera combattente per la libertà da ogni oppressione, sfruttamento e violenza. Ed è proprio in questa duplicità del problema che Rosa sembra incagliarsi. Pretende libertà, affermatività, bontà e pensiero del bene altrui. Pretende che la vita intera sia apprezzata e trasformata inscindibilmente. Chiede a se stessa in primo luogo che le convinzioni siano permanentemente verificate e provate autobiograficamente. Vorrebbe che le grandi leggi della storia si accordassero con le grandi vocazioni individuali. Si preoccupa di alimentare complesse relazioni. Si proietta nella dimensione comunitaria per lei d'eccezione, quell'Internazionale che sognava come unica patria del proletariato. Rosa esprime quindi delle tensioni innovative non da poco, considerando ciò che era e che si apprestava a diventare la politica, nella sua veste bellica, nella sua incombente maledizione industrialista, nello sciovinismo sempre in agguato, nel parlamentarismo da lei per prima denunciato, distillato istituzionale della delega più ciecamente contrastante con il protagonismo e l'autoattività. Sono tensioni di cui Rosa ha molto sofferto, tentando sempre di vivere

un impegno che andava al di là della sola politica, senza riuscire a divincolarsi dalla contraddizione, perché la politica era destinata a diventare un fattore di contenimento, nel duplice senso di includere altre istanze, ma anche di contenerle, costituendo alla lunga un fattore di autolimitazione. In questo la vita stessa di Rosa Luxemburg ci suggerisce la sintetica lezione che non è possibile criticare la politica sul suo stesso terreno, oggi più che mai e ben più evidentemente che allora.

L'urgenza irrisolta di uno scarto deciso è uno dei motivi di impatto della personalità di Rosa Luxemburg. La centralità dei fattori morali che lei scelse come principio aureo del suo impegno e della sua vita rende ulteriormente importante e avvincente cercare di lasciar respirare questo impatto dentro di noi, farsene permeare, per risalire ad alcuni motivi di fondo e, con la dovuta modestia, assumersi il coraggio e la responsabilità di svolgerli.

Quell'aspirazione ad essere pienamente, che tanto ispira la vita di Rosa Luxemburg – e che ritroviamo anche poeticamente palpitante nelle lettere – avrebbe avuto bisogno di essere fondata. Rosa rimanda di fatto a una sfera privata alcune delle considerazioni più esplicite sulla propria moralità, ma soprattutto ribadisce a più riprese di non saper teorizzare sulla bontà e sul bene. Come se bastasse esemplificarli nei fatti, per quanto siano essi impastati di pur nobilissime attitudini e scelte relazionali. Come se le bastasse essere buona, appunto senza «saper dire come lo si è», o rimanere umana, come sprona le sue interlocutrici a fare. Viene da chiedersi fin dove il problema sia l'appiattimento sul terreno della fattualità onnirisolvente o quanto intervenga invece anche una sorta di rifiuto, più o meno detto a se stessa, a teorizzare sulle umane cose, laddove trattasi di «campi» non previsti dalla dottrina. Viene da chiedersi quanto peso abbiano avuto nel pensiero di Rosa una sorta di rifiuto della filosofia e/o un eccesso di sottomissione disciplinata al «piano di studi» dei padri fondatori. Leggendo molte lettere, in effetti i riferimenti alla letteratura possono farci immaginare che Rosa vi si affidi per spaziare con la mente e colmare almeno in parte le sue esigenze di riflessività a proposito della bontà e più direttamente dell'essere umani. È questa una lacerazione sempre latente in lei ed è comunque significativa di quanto il suo essere socialista fosse permanentemente «tentato» da un germoglio implicito di umanesimo rivoluzionario.

La tensione all'armonia che Rosa Luxemburg intuisce come armonia incompiuta, ma sempre ricercata delle donne e degli uomini, richiede una grande fermezza di principi per essere vissuta e affermata. Rosa crede fermamente nell'autotrasformazione dei lavoratori, riferendosi

all'autotrasformazione di ciascun lavoratore e di ciascuna lavoratrice, non solo delle grandi masse in azione, in rivoluzione. Crede altrettanto tenacemente nella propria crescita benefica, desiderosa di donarla e condividerla con le sue persone, con i suoi compagni, con gli insorti di Berlino e di ogni dove, con l'umanità intera. Rosa intuisce il rigore necessario a questi intenti di autotrasformazione benefica, lotterà intimamente non meno che pubblicamente con questo rigore, ma ciò non basta a impostare organicamente una nuova ricerca di vita. Forse lei stessa non se la assegna come priorità decisiva dei tempi che vive, forse non collima abbastanza armonicamente, appunto, con i temi dettati dal socialismo scientifico che sceglie come inquadramento teorico, anche della sua stessa vita. Un inquadramento che non può spiegarcela, proprio perché non si occupa di farlo, lo dà per scontato.

Similmente, Rosa Luxemburg è maestra nell'importanza assegnata alla relazionalità a più livelli, molteplice e cangiante, ma sempre curata con un rigore altrettanto fermo, tanto da divenire talvolta severo in primo luogo verso se stessa, chiedendosi l'inverosimile. Leggendola, si noterà come non lasciasse mai nulla di intentato in una relazione in cui credeva, quanta fiducia cercasse e imprimesse nelle possibilità di dialogo, scegliendo toni e argomenti, sempre all'insegna dello sviluppo della personalità dei suoi interlocutori e interlocutrici. Cercava nelle altre e negli altri verifiche, correzioni e conferme dei propri sentimenti, della stima reciproca, volendo sempre indagare, precisare ciò su cui si basavano affetto e stima, mai doma nel tentativo di fondare i rapporti che sceglieva di coltivare. Per quanto fosse più o meno in grado di valutare le aspettative nella loro reciprocità, si interrogava permanentemente su esse e sollecitava a ciò interlocutrici e interlocutori, così come era attenta a precisare i piani delle relazioni che intesseva, non volendo darli per impliciti e chiedendo che nessuno ne rimanesse fuori. Eppure, in questa esorbitante ricerca di relazionalità, la sentiamo oscillare. Ha una enorme valutazione del tu per tu, una ricca considerazione dell'io-tu come figura decisiva dello sviluppo della personalità propria e altrui. Ma il senso di sé soggiace a un noi un po' esterno, fatto di quel «maledetto culto di Baal», termine con cui designa i doveri quando li sente – casomai a posteriori – come limiti, se non proprio rinunce, di altre relazioni; non trova delle positive mediazioni, ne sente l'esigenza ma non riesce a ridefinire quelle familiari o alcune relazioni di partito, vorrebbe ma non possiede altri criteri di autodefinizione.

L'indubbia, e giusta, rivendicazione della sua personalità, il senso di sé che la contraddistingue appare meno lineare di come sembri a una prima

lettura. Rivendicare il desiderio e il bisogno di stare da sola, non sentendosi in questo solipsista e sapendo di non essere sola, è per Rosa motivo di orgogliosa autodefinizione, ma evidentemente non le basta. Così come non le basta poter dire con profondità e fiducia alle sue più care amiche di sentirsi vicina a un bufalo maltrattato e ferito, nei cui occhi passa tutto l'orrore della guerra, o paragonarsi a una coccinella, immaginarsi guardiana di oche o più semplicemente rievocare una serata passata con amore a passeggiare anziché stare in una gelida sala congressuale. Non le basta perché, credo di intuire, questi riferimenti al sentimento di sé (e delle altre e degli altri e della comunità a cui in ogni modo sceglie di riferirsi anche quando sente di non appartenere fino in fondo) non sono sufficienti a fondare un senso di sé più compiuto. Il suo proposito di essere sempre buona è notevole, ma non è sufficiente a proiettarsi dal presente al futuro e a trarre lezioni più convincenti dai suoi trascorsi.

Quella crescita spirituale «fatta a balzi dal proletariato», che Rosa Luxemburg tanto auspicava e riteneva fosse imprescindibile per il socialismo, era un auspicio anche per sé e anche per lei stessa non poteva basarsi sulla sola rivoluzione sociale. La vicenda individuale di Rosa ci spinge anche a pensare ai tanti socialisti rivoluzionari che hanno lottato contro l'oppressione e lo sfruttamento, desiderando una vita vissuta pienamente e beneficamente con e per gli altri e le altre, migliore e più felice.

Questi spunti ci riportano all'importanza del punto di vista che scegliamo. Cercare di avvicinarci a una donna come Rosa Luxemburg, così capace di ampliare il proprio sguardo e protesa a qualificarlo, è senz'altro un grande invito a coltivare quello che noi cerchiamo. Proprio oggi che la situazione delle donne e degli uomini complessivamente intesa è così caotica, mentre tramontano antiche certezze e traballano anche i grandi istituti di governo oppressivo, mentre non sembra si affaccino altri progetti compiuti, mi sembra di notevole attualità partire dalla ricerca del miglioramento che anima milioni e milioni di esseri umani ai quattro angoli del pianeta, anche quando sono a loro volta animi caotici, confusi tra minacce e speranze.

Anche su questo terreno le lezioni sussurrate sono tante e mi sembra assai attuale il suggerimento di un migliore senso del dovere socialista rivoluzionario, migliore perché ci sollecita a pensare e vivere positivamente le crisi di crescita che la ricerca di una armonia in fieri comporta nella vita. Ciò richiede e nutre l'impegno e ne dispiega il carattere complessivo, riguardando anche inscindibilmente la crescita delle individualità, delle relazioni e del noi, finalmente non esterno. Un noi fondato sulle individualità che si autodefiniscono, capace di avvalorare e suscita-

re le personalità e le relazioni tra di esse. Un noi, quindi, che si costruisce secondo le opzioni che le persone, con e nelle loro relazioni possono elaborare e concretare nella loro vita. Anche per l'altezza di questa sfida merita ascoltare e lasciarsi trasportare dalle tracce di umanesimo in fieri che Rosa Luxemburg ha incarnato, sapendone essere allievi modesti e tenaci nella ricerca dei nostri principi di vita, sapendo che ce ne prendiamo tutte le responsabilità del caso.

* * *

Le accelerazioni che abbiamo vissuto in questi mesi, anche in Italia, nelle vicende caotiche e spesso drammatiche, hanno reso ancor più significativo scegliere di dare alle stampe questo volume in occasione del 90° anniversario dell'assassinio di Rosa Luxemburg. Fu il primo assassinio politico dall'interno delle file del movimento operaio. I *Freikorps*, che la colpirono e gettarono in un canale, ebbero l'ordine dall'ammiraglio Canaris, futuro collaboratore di Hitler. Fu un'operazione combinata (e inedita) ordita direttamente contro quello che Rosa Luxemburg incarnava. Rosa era inconciliabile e irriducibile con tutte le tendenze della borghesia. Il suo valore socialista rimane incompatibile con esse.

Una dedica mi è stata ispirata dalla Comune umana che vive nell'internazionalismo di Rosa Luxemburg.

Una donna che è nata in Polonia, ma già da bambina non poteva essere polacca perché il paese dove era nata era occupato dallo zarismo e vi era proibito parlare la lingua di Mickiewicz. Da grande capì che non voleva essere polacca perché questa appartenenza limitava, fino a negarla, la possibilità di liberarsi da quella e da altre oppressioni.

Una giovane donna che salì su un carro di fieno, nascondendosi alla polizia che le avrebbe impedito di andare in Svizzera a cercare di realizzare le ragioni più sentite della propria vita. Ma anche se vi visse alcuni anni, trovandovi l'amore e tante ragioni di crescita, non poteva essere svizzera perché era profuga politica. Ormai grande, capì che non voleva esserlo perché sulle rive del lago di Zurigo iniziava a saggiare quanto migliore fosse sentirsi protagonisti di una comunità ideale.

Una donna che andò a Parigi, perché era lì che la reclamavano i suoi compagni polacchi, ma non poteva essere francese... Un matrimonio bianco fu necessario per andare poi in Germania, ma a dispetto della cittadinanza tedesca non poteva essere assimilabile nemmeno nella patria del più grande partito socialista dell'epoca: non per caso passò la gran

parte dei suoi anni entrando e uscendo dalle galere prussiane, lottando contro la guerra e il patriottismo, vivendo in rivoluzione, cercando il suo essere di casa in tutto il mondo, ovunque ci fossero nuvole, uccelli e lacrime umane...

Rivelandoci uno dei motivi più pregnanti dell'immigrazione: il desiderio di migliorare la propria vita e migliorarsi, Rosa Luxemburg ci dice anche della falsità dell'illusione dell'assimilazione, della pericolosità di ogni nazionalismo, di quanto questo desiderio così importante e capace di essere permanente, a dispetto di ogni sofferenza materiale, sia irriducibile a tutti gli Stati, a ogni ragione di Stato o di partito.

Mi permetto perciò una dedica a tutte le vittime del razzismo e al mio giovane amico Franck, che ha sei anni e mezzo.

Non importa se un ragazzo è nato o cresciuto in Italia, se ha la pelle nera. Non è includibile per il razzismo democratico a meno che non si pieghi alle dure leggi dello Stato, dei suoi apparati – tutti criminali, ufficiali o no che siano – e del profitto, dei suoi servitori – tutti oppressivi, ricchi o meno.

Una donna ci ha detto che l'affermazione benefica di identità umana è più complessa, difficile, dolorosa, ma immensamente dignitosa e foriera di libertà. Le appartenenze, invece, sono facili, comode e abitudinarie, svilenti e mortifere, come ci dicono la cronaca quotidiana, oltre che la storia e le minacce del futuro. A noi sta scegliere, nella vita e nella lotta.

Firenze, 18 ottobre 2008

Anna Bisceglie

¹ Cfr. Rosa Luxemburg, *Lettere contro la guerra*, Prospettiva Edizioni, Roma 2004.

² Pubblicati in Dario Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*, Prospettiva Edizioni, Roma 2006.

³ Cfr. Peter J. Nettl, *Rosa Luxemburg*, Il Saggiatore, Milano 1970.